

ATTIVITÀ DEL GNB NEL 1995

La manifestazione più importante dell'anno e più ricca di conseguenze, in assoluto, per la vita dell'associazione è stata senza dubbio l'inaugurazione della **Mostra permanente degli aspetti naturalistici del territorio bellunese**, per tutto il lavoro di allestimento e di successiva gestione che questa ha comportato, e di cui si riferisce nel prossimo articolo.

Ciò non ha comportato però un arresto nelle forme di intervento più usuali del GNB, che sono consistite in conversazioni e proiezioni di diapositive presso scuole o altri enti che ne hanno fatto richiesta. Ne facciamo una breve rassegna, non in ordine di tempo ma a seconda del relatore.

ISIDORO BARATTIN è intervenuto due volte, il 21 marzo e il 4 aprile, presso il Circolo Anziani "Col Fiorito" di Cavarzano, sui temi "Ambiente e natura bellunese" e "Fiori e funghi del Bellunese"; il 2 e il 30 maggio, sempre a Cavarzano, ha ripreso entrambi i temi in due proiezioni per l'Università della 3^a età (Ospiti della casa di riposo "Bixio").

In occasione di un pubblico dibattito sul Parco delle Dolomiti Bellunesi tenutosi il 20 luglio a Prà de Luni, alla presenza del sindaco di Belluno, del Prof. C. Lasen, dell'arch. M. Vedana e di assessori del Comune di Belluno e della Comunità montana, Barattin ha presentato una serie di diapositive sugli aspetti naturalistici della zona del parco.

“Ambiente e natura bellunesi nelle quattro stagioni” è stato il soggetto di una successiva proiezione tenuta da Barattin il 4 agosto per la Pro Loco di Chies d'Alpago, per conto della quale il 9 luglio lo stesso, con la collaborazione dei soci MARIO D'INCÀ e CLAUDIO SOMMAVILLA, aveva fatto da accompagnatore ad una gita naturalistica a Pian Formosa, in quel di Irri-ghe.

Un nutrito numero di interventi presso le scuole è stato compiuto dai soci MARTA BORTOLUZZI e MARIO D'INCÀ: il 5 aprile hanno parlato degli aspetti naturalistici e geologici della Valle dell'Ardo per una classe della scuola media “Zanon” di Castion; il 20 aprile, l'11 e il 18 maggio hanno trattato prima del bosco e poi, in due riprese, di micologia ad alcune classi della scuola media di Mel.

Presso la stessa scuola hanno avuto luogo altri interventi di altri soci: il 2 maggio LUIGI LUI ha disquisito sulla flora alpina, il giorno 6 FAUSTO e GIUSEPPE TORMEN hanno conversato sulla zoologia bellunese, il 9 maggio ENZO GARBEROGLIO ha descritto gli alberi e gli arbusti della provincia.

Ancora Garberoglio ed ETTORE SARONIDE il 28 aprile, il 5 e il 12 di maggio hanno tenuto tre lezioni di Botanica ad un corso istituito dal CTG; il 19 Saronide ha intrattenuto sulle erbe medicinali i partecipanti al corso che il giorno successivo sono stati accompagnati a fare un'escursione nella Valle di San Mamante. Infine ancora Saronide li ha portati a visitare le rarità botaniche del monte Dolada.

Da registrare ancora:

- il 2 giugno, una conversazione sul tema “Uomo e ambiente” tenuta da E. Garberoglio al CAI per i partecipanti all'annuale corso di roccia;
- l'11 ottobre, un intervento di Mario D'Incà e ANTONIO MORO a Paiane, per una classe di seconda elementare, per presentare la mostra di Tisoì in previsione di una prossima visita.

LA MOSTRA DI TISOI

UN'ISTITUZIONE NUOVA PER BELLUNO: UN'ESPOSIZIONE NATURALISTICA PERMANENTE

Sono passati quasi diciotto anni da quando il Gruppo Natura Bellunese è stato fondato e per tutto questo tempo esso ha svolto ininterrottamente la sua azione di divulgazione delle tematiche ambientali, sancita dallo statuto societario. Questa attività è stata rivolta alla popolazione, e in particolare a quella giovanile, mediante interventi nelle scuole, pubbliche conferenze, escursioni guidate, corsi di preparazione nei vari settori delle scienze naturali, conversazioni radiofoniche. Le manifestazioni più impegnative, e anche più fruttuose per l'immagine degli enti che hanno collaborato al loro svolgimento, sono state le mostre naturalistiche in cui venivano illustrati i vari aspetti dell'ambiente naturale con materiali reperiti nel territorio bellunese.

Per organizzare queste mostre, che hanno riscosso in una decina di edizioni un grande successo sia presso la popolazione residente sia tra i turisti, il GNB ha dovuto raccogliere e preparare una notevole mole di reperti naturalistici. Tra questi spiccano una collezione di animali, in prevalenza uccelli, ottenuta facendo impagliare esemplari di animali deceduti per varie cause e recuperati dal GNB, ed una raccolta di minerali e fossili donati da collezionisti privati o raccolti appositamente per il Gruppo da alcuni soci.

L'acquisizione di queste raccolte di grande valore scientifico e didattico è stata resa possibile con un'oculata gestione degli striminziti bilanci di un'associazione che può contare solo sul lavoro dei propri soci e sui contributi di enti locali e di privati cittadini. La consapevolezza poi che la lunga attività aveva consentito ai soci di accumulare anche una preziosa esperienza nell'intrattenere il pubblico e un'apprezzabile competenza nei vari settori delle scienze naturali, ha fatto ritenere maturo il momento per passare a un impegno di maggior impatto culturale per la comunità: l'istituzione di un'esposizione permanente, una specie di piccolo museo a disposizione delle scuole e della popolazione.

L'ambizioso progetto di dare a Belluno un'istituzione che la città possedeva nel secolo scorso, ma che si era poi esaurita, covava nella mente dei re-

sponsabili del GNB da almeno dieci anni, ma non si era potuto ancora realizzare per la mancanza di una sede idonea.

L'Amministrazione comunale aveva già dimostrato la propria sensibilità fornendo al GNB la vecchia sede di Castion che, per quanto precaria, aveva comunque consentito lo svolgimento dell'attività sociale, e soprattutto la conservazione del materiale che via via veniva accumulato. Recentemente, accogliendo le istanze del GNB, essa ha messo a disposizione una sede più idonea presso le dismesse scuole elementari di Tisoi, per cui il progetto è potuto diventare realtà.

L'esposizione permanente è da alcuni mesi un fatto acquisito di cui la comunità può giovarsi, e non solo sotto l'aspetto culturale: se si considera che essa si trova all'imbocco di due delle vie di penetrazione nel territorio del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi (Pis Pilon, Pala Alta) e lungo l'asse del progettato parco dell'Ardo, ciò può far capire la valenza che può assumere anche ai fini della promozione turistica in queste aree.

L'esposizione è stata ufficialmente inaugurata sabato 13 maggio. alle ore 11. Erano presenti il sindaco di Belluno MAURIZIO FISTAROL, il presidente della Comunità montana di Belluno e Ponte nelle Alpi LUIGI ROCCON, l'assessore provinciale all'agricoltura, caccia e pesca SERGIO REOLON, tutti i consiglieri eletti nelle elezioni regionali che si erano da poco concluse, numerosi esponenti di altri enti locali e un folto pubblico costituito in gran parte da persone interessate ai problemi della natura.

Il primo dato confortante che si è messo in evidenza nei giorni successivi all'inaugurazione, e che è stato confermato nel corso dell'estate, è stato la massiccia risposta da parte della popolazione. Nel primo mese il numero di visitatori, tra cui vanno annoverati i componenti di varie associazioni, ha superato la ragguardevole cifra di 1600. Ad essi vanno aggiunti 560 alunni di 32 classi di scuole elementari (Sedico, Mussoi, Libano, Nogarè, Mur di Cadola) e medie (Mel, Sospirolo, Castion, Nieveo di Mussoi) con i rispettivi accompagnatori.

Questo successo iniziale è di buon auspicio per la vita futura della mostra, di cui occorre tuttavia sottolineare l'attuale incompletezza, di cui tutti i soci sono ben consapevoli, riguardo alle tematiche naturalistiche trattate. Essa è dovuta in primo luogo a motivi di spazio, per cui non è possibile esporre tutto il materiale posseduto dal gruppo e dare una giusta

valorizzazione a quello utilizzato; secondariamente, al fatto che il lavoro finora compiuto dai soci non si è potuto estendere a tutti i settori. In particolare, come sottolineato dal presidente Barattin in una lettera al sindaco di Belluno in cui si chiede un intervento finanziario a sostegno dei programmi di completamento della mostra, si avverte la necessità di coprire i temi della micologia, del tutto assente, della botanica, che va potenziata, e di alcuni aspetti della zoologia (anfibi, rettili, pesci), attualmente non rappresentati. Già qualcosa si sta muovendo nella direzione giusta. Nel progetto complessivo di completamento è anche prevista la sistemazione dell'area esterna con un giardino roccioso, un piccolo stagno e un piccolo orto botanico.

**UNA NUOVA REALTÀ FAUNISTICA
SI PRESENTA NELLE ALPI ORIENTALI
IL RITORNO DEI GRANDI VERTEBRATI
I CONTROLLI SONO ESEGUITI ANCHE IN PROVINCIA**

Da anni l'attenzione degli zoologi è attratta da importanti fenomeni di migrazione della fauna all'interno di un territorio che comprende Slovenia, Austria ed Italia nord-orientale. Questa migrazione ha una direzione prevalente in senso Est-Ovest e riguarda esemplari di vertebrati di grosse dimensioni che in parte tendono a invadere aree nuove, come lo **sciacallo dorato**, il **grifone** e il **gipeto**, in parte riprendono possesso di aree già occupate in tempi storici, e in cui erano considerate estinte. Ci riferiamo all'**orso**, alla **lince**, al **gatto selvatico**.

Tali movimenti faunistici sono solo in parte spontanei (e per nulla accelerati, contrariamente a un'opinione corrente, dai fatti bellici che interessano in modo così doloroso le etnie dell'ex-Jugoslavia): in molti casi essi sono stati provocati o assecondati dall'uomo con iniziative di reintroduzione. In un modo o nell'altro, ci troviamo di fronte ad una realtà che, se da un lato ancora sfugge all'attenzione delle popolazioni delle aree interessate perché ancora troppo limitata o perché i segni della presenza di questi nuovi "ospiti" sono difficilmente leggibili da parte dei profani, dall'altro è destinata a farsi in futuro sempre più visibile.

Occorre che l'opinione pubblica e in particolare i cacciatori, le guardie forestali e venatorie, gli escursionisti, i rappresentanti degli enti di tutela sia-

no preparati ad affrontare tale fenomeno, in modo da fornire la collaborazione necessaria per lo studio e la salvaguardia delle specie interessate.

È quindi giunta opportuna l'iniziativa della Delegazione trentina del WWF che, unitamente al Centro di Ecologia alpina e all'Ente della Provincia autonoma di Trento, ha allestito una mostra itinerante che si propone un'azione di informazione e di divulgazione sulla dinamica delle migrazioni faunistiche.

Il Gruppo Natura Bellunese, in collaborazione con il Comune di Belluno, la Comunità montana di Belluno e Ponte nelle Alpi, nonché la locale sezione del WWF, si è assunto l'incarico di portare questa mostra anche nella nostra città, dove la si è potuta visitare, presso le scuole elementari di Tisoi, da sabato 13 a domenica 28 maggio, in concomitanza con l'inaugurazione, nel medesimo edificio scolastico, dell'esposizione naturalistica stabile di cui si è riferito nell'articolo precedente.

La mostra sul tema **Il ritorno dei grandi vertebrati nelle Alpi Orientali** descrive le caratteristiche dei migratori, i loro comportamenti, i segni di riconoscimento della loro presenza sul territorio, le cause della loro estinzione e i progetti di tutela.

N. La Mostra del WWF mette a fuoco una situazione che è oggetto di controllo da parte delle organizzazioni naturalistiche e di centri universitari che studiano i movimenti migratori.

Anche la nostra provincia, che conta un discreto numero di persone interessate a questi temi e disposte a fornire volontariamente la propria collaborazione, è coinvolta nei programmi di ricognizione degli indici di presenza dei predatori.

L'estate scorsa, ad esempio, nella sede del GNB è avvenuto un incontro tra il prof. BERNARDINO RAGNI, docente di Zoologia dei vertebrati all'Università di Perugia e responsabile di un programma di monitoraggio sulla presenza della **lince** (*Lynx lynx*) in aree subregionali, e alcuni di questi volontari, al fine di coordinare il lavoro e fornire le indicazioni utili ad un suo fruttuoso svolgimento. È chiaro che chi lavora per questo programma esegue anche un controllo sugli indizi che riguardano la presenza di altri vertebrati e quindi dà un contributo globale alla conoscenza del fenomeno migratorio nel suo complesso.

Allo stato attuale, si può affermare che esistono dati sicuri sulla presenza di **lince**, **sciacallo**, **grifone** e **gipeto**, segnalati per avvistamento diretto o in base a vari indicatori di presenza. Sulla presenza dell'**orso bruno** vi sono solo dati che gli studiosi definiscono "soggettivi", mentre non esiste nessuna segnalazione riguardante il **gatto selvatico**.

**CONFERENZA DEL DOTT. MAYR
AL CENTRO DIOCESANO:
LA LINCE SULLE ALPI**

Il tema della mostra del WWF sul ritorno dei grandi vertebrati è stato trattato venerdì 19 maggio, alle ore 20.30, presso la Sala Muccin del Centro Diocesano, in piazza Piloni a Belluno, con una conferenza dello zoologo trentino dott. STEFANO MAYR.

Il relatore ha proiettato e commentato con grande ricchezza di informazioni una serie di diapositive, prendendo in esame soprattutto i problemi relativi alla **lince**, su cui ha mostrato particolare competenza, grazie agli studi specifici fatti sulla presenza di questo magnifico felino nel Trentino. La sua esposizione, assai apprezzata dai numerosi presenti, che hanno dato luogo al termine a un interessante dibattito, è stata poi integrata da GIUSEPPE TORMEN, socio del GNB, per quanto si riferisce agli avvoltoi (**grifone** e **gipeto**).

**DA CENTO ANNI DICIAMO:
"POVERI FIORI ALPINI !"**

Corre l'anno 1895: l'Italia, regnante Umberto I di Savoia, capo del governo Francesco Crispi, è impegnata nella guerra per la conquista dell'Etiopia e subisce in dicembre una sconfitta all'Amba Alagi, foriera di quella ben più grave di Adua, del gennaio dell'anno successivo.

A Belluno è sindaco Giovanni Maresio Bazolle, e la città vive la sua tranquilla vita di provincia, come testimoniano questi stralci tratti dalla stampa locale.

Il 13 aprile il dottor Luigi Alpago Novello, futuro fondatore dell'Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, scrive ai giornali per segnalare un

fatto increscioso: alle 11.30 del 25 marzo ha telegrafato da Feltre a Sedico all'amico dott. Vendrami per avvertirlo di una sua visita, ha preso il treno alle 14.30 ed è giunto a Sedico alle 15.15. Il telegramma arriva - incredibile! - mezz'ora dopo di lui, alle 15.45.

In un corrispondenza da Longarone del 27 luglio si segnala un caso di bracconaggio: quattro lepri, di cui una gravida, sono state uccise in periodo di divieto di caccia.

Nella stessa data, la notizia (che chissà quante volte, da allora, è stata ripresa e smentita) di un modo sicuro di cucinare i funghi velenosi, attribuito a tale dott. Gerard, francese: i funghi devono essere lasciati in infusione per due ore in acqua salata e acidulata con aceto, poi si lavano, si fanno bollire e si cucinano dopo aver gettato l'acqua di cottura. Nota finale dell'ignoto (e incauto!) redattore: " **Tale sistema in Italia era conosciuto da lunga data**". Non è dato sapere con quali risultati...

A parte queste curiosità, Belluno vive un periodo di fermento innovatore. Da pochi anni è stata istituita la locale sezione del Club Alpino Italiano, e nel 1893 la città ospita il XXV Congresso annuale del benemerito sodalizio. A Modolo i conti Miari fanno grandi lavori di bonifica agraria nella loro tenuta: sono circa sei km di opere di canalizzazione, senza contare strade, ponti in muratura, lavori di scavo e di livellamento, opere di sostegno. Si guadagnano ettari di superficie coltivabile, ma sparisce per sempre uno dei più estesi ambienti paludosi del nostro territorio.

A poca distanza prospera lo stabilimento termale della Vena d'Oro, diretto per un certo periodo di tempo dall'illustre professore e noto romanziere Paolo Mantegazza.

Tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale al Liceo "Tiziano" si avvicendano sulla cattedra di Scienze validi docenti che dedicano il loro tempo libero a seri studi sulla botanica e sulla zoologia dei dintorni della città: si tratta di personaggi del calibro di **ETTORE DE TONI**, **MICHELANGELO MINIO**, **PIO BOLZON**. Nel 1895 conclude il suo periodo di presenza a Belluno il prof. **DAVID LEVI-MORENOS**, botanico e algologo.

In località Fistere, sul torrente Ardo, da pochi anni è attiva una stazione di piscicoltura. Il suo fondatore e primo direttore, il bassanese **FELICIANO VINANTI**, cerca di estendere la coltura alle specie di trote locali, convinto che con queste il ripopolamento dei corsi d'acqua otterrebbe migliori risultati.

Tenta anche esperimenti di allevamento dei gamberi d'acqua dolce, allora tanto abbondanti da essere oggetto di commercio e anche di esportazione. C'era il fondato timore che questa risorsa potesse esaurirsi, come stava avvenendo nel Trevigiano, a causa di un'epidemia. Si prospettava un grave danno per la povera gente, che trovava nei gustosi crostacei un modo economico per integrare l'alimentazione: un facile "companatico", come si diceva allora. "Bastava - annota il Vinanti - andar a pescare un'ora e si raccoglievano tanti gamberi sufficienti per due giorni..."

Questo Feliciano Vinanti è un personaggio interessante. Agronomo e zootecnico, collabora sulla stampa locale con articoli di tecnica agraria, in cui si cura soprattutto della concimazione chimica e organica dei terreni, firmandosi "effevi". È tra i fondatori del CAI di Belluno, e buon alpinista. Sarà, in anni più lontani da quelli di cui ci stiamo occupando, sindaco di Belluno.

Tra i meriti del CAI va annoverato sicuramente quello di aver avvicinato alla montagna e ai suoi problemi categorie di cittadini sensibili e colti che forse fino ad allora ne erano rimasti esclusi, eccezion fatta per i pochi cultori di botanica, zoologia, geologia e scienze forestali che vi bazzicavano per motivi di studio.

Vinanti è tra questi. Egli ci permette oggi di celebrare alla chetichella, in questa nostra pubblicazione riservata, una ricorrenza importante per noi volontari del protezionismo: il centenario di quella che per la nostra provincia è forse la prima espressione di un movimento di opinione in difesa della flora alpina.

*Egli scrisse infatti, sul periodico bellunese **Il Comune**, n. 34, del 3 agosto 1895, un articolo dal titolo **POVERI FIORI ALPINI**, che qui sotto riportiamo. Oggi esso apparirà a molti ingenuo, pieno di riferimenti a fatti e personaggi ispirati a un romanticismo che non parla più né alla nostra mente né al nostro cuore, limitato nella comprensione dei problemi, velleitario e per nulla originale (come testimonia lo stesso autore, altrove siffatti problemi erano stati affrontati già da tempo e con ben altra fermezza). Ma è da lì che partono le radici di quella pianta che solo in tempi recenti si è fatta albero e ha cominciato a dare frutti; quindi, come si sarebbe detto cent'anni fa, **togliamoci il cappello!** Semmai, i cento anni trascorsi da questa prima denuncia devono farci riflettere sul tempo che è*

stato sprecato e che continua ad essere perso a causa del nostro fiacco impegno nella difesa della natura.

POVERI FIORI ALPINI

Accade spessissimo in questi giorni di incontrare per le strade della città donne e ragazzi che girano a vendere enormi mazzi di edelweiss.

Il gentilissimo fiore delle nevi, sospiro delle bionde figlie d'Albione e delle vezzose Gretchen, sembra piangere di dolore e di avvilitamento trovandosi ammonticchiato malamente dentro quei rozzi cesti, stretto, legato villanamente assieme.

Povero fiore! tu che sei l'amico fedele dell'alpinista al quale la tua presenza è sollievo e conforto, tu che sei uno dei più belli ornamenti delle nostre alpi, sei destinato purtroppo anche tu a sparire, travolto sul turbine di quella selvaggia ingordigia umana, che tutto vuol sacrificato, tutto vuol mutato in denaro e più nulla rispetta. La febbre del denaro è arrivata fino alle tue immacolate e vergini regioni, dove non si dovrebbero godere che i baci del sole e paventare solo la furia delle tormentate.

Già adesso estese zone di montagna sono interamente spogliate d'edelweiss che una volta vi prosperavano rigogliosi; io stesso potei constatare più volte questo fatto. Alla località dei Casonet di Narville per salire allo Schiara, il Merzbacher scrive di aver trovato grande ricchezza d'edelweiss; io che feci quell'ascensione tre o quattr'anni fa non ne ho trovato più traccia. Spogliare vandalicamente della flora le montagne non è segno certo né di educazione né di civiltà.

Cosa sarebbero i nostri monti, dice il Correvon, se rimasero senza fiori?

E' lo stesso che immaginarsi la campagna senza canti d'uccelli, poiché i fiori di montagna soddisfano al doppio bisogno del colore e della musica.

Non è solo l'alpinista che goda ricevere l'impressione dolcissima che rendono i fiori, ma quanti altri per diletto o

per dovere vanno a perdersi in mezzo alle alture. E' sempre un grido di gioia che si sente quando dopo lungo cammino viene scoperto un fiore: è come trovare una persona cara.

Ditelo voi, o edelweiss, quanto vi amava Paolina Sonklar; lo sa Kaine Fleiss che chiuderà forse per sempre un segreto d'amore.

Il Giesbach e la Staubbachfluh segnano punti neri nella leggenda del fiore delle nevi, che volle pur esso macchiato di sangue il suo nome.

Un allarme contro questa sempre più estesa distruzione dei fiori alpini venne dato al Congresso Alpino di Belluno, ma pur troppo, come tutte le cose che si vogliono mettere sotto le strettoie delle pratiche burocratiche, fin'ora si è chiacchierato molto, ma concluso e fatto, niente.

Il mio carissimo amico Giulio Grünwald, promotore dell'idea di una società di protezione per le piante alpine, aveva con dolore già previsto che senza mettersi sul serio al lavoro, non si avrebbe mai ottenuto nulla.

E così è che la sua nobile idea è ancora al giorno d'oggi ... un'idea, che ha avuto l'onore, però, nessuno lo nega, di provocare parecchi ordini del giorno.

Ma con gli ordini del giorno intanto si continua la devastazione.

Non ci sarebbe neppure da lambiccarsi il cervello per trovare il modo pratico di mettere in breve un riparo.

In Svizzera ce lo possono insegnare benissimo. Il comune di Davos, borgata dei Grigioni, non è andato per esempio tanto per le lunghe: egli ha stampato un severo divieto con queste semplici, ma chiare norme: 1° Lo strappare l'edelweiss con le radici è proibito in tutti i territori del Comune contro una multa di franchi dieci per ogni singola pianta strappata; 2° Chi raccoglie edelweiss per scopo di vendita e di lucro sarà punito fino a una multa di franchi venti; 3° Queste multe saranno raddoppiate in caso di recidiva.

In poche parole, molta, moltissima sostanza.

E di questa faccenda qui dei fiori alpini, dovrebbero incominciare a occuparsi un pochino anche le signore, ch  l'argomento   ad esse molto adatto; il loro spirito fine, i loro sentimenti gentili e pi  che tutto la loro buona volont , potrebbero opportunamente associati, far molto e molto bene. Quale incarico pi  bello per una signora che quella (*sic*) di rendersi protettrice dei poveri fiori alpini!

Chi lo sa? che proprio, proprio tutto quello che si scrive deve sempre andar perduto al vento!

Pallidi anemoni, rosei rododendri, bianchi aconici(?) e voi soprattutto candidi edelweiss sperate, spirate (?) ancora, che il sentimento della gentilezza e della grazia   sempre vivo, e da esso solo potete avere salvezza.

effevi

(Da "Il Comune", n. 34 del 3 agosto 1895, p.3-4)

UN'AVVENTIZIA ESOTICA NUOVA PER BELLUNO E PER IL VENETO:

***Sisyrinchium bermudiana* L. (fam. Iridaceae)**

Il giorno 19 di una bellissima giornata di giugno, periodo ideale per ammirare in tutto il suo splendore la fioritura primaverile dei nostri prati montani, la nostra socia MARTA BORTOLUZZI era al termine di una passeggiata nella zona di Valpiana, fatta in compagnia di un'amica, quando, nel tornare all'auto, la sua attenzione veniva attirata da alcuni fiori azzurri che spuntavano tra l'erba, sul ciglio della strada. Poich  n  lei n  l'amica ricordavano di averne mai visti di simili prima d'allora, ne raccolsero uno stelo fiorito con qualche foglia e lo fecero recapitare al botanico CARLO ARGENTI. Questi ha identificato la pianta nella specie indicata nel titolo, precisando trattarsi di specie avventizia mai segnalata prima d'allora a Belluno e nel Veneto.

Argenti si   poi recato sul posto per verificare di persona il ritrovamento ed ha stilato gli appunti che qui di seguito riportiamo.

La specie è stata raccolta in località Valpiana, in territorio del Comune di Limana, ove era presente con alcuni esemplari ai margini della strada che porta a Valmorel.

L'ambiente, pur se posto contiguamente a un prato, è da considerare come "disturbato", come del resto si conviene ad un'avventizia esotica nordamericana.

L'identificazione non è stata immediata, pur avendo alcuni caratteri inconfondibili (fusto vistosamente bitagliante e spiralato), non essendo l'aspetto generale della pianta rispondente ai caratteri della famiglia delle Iridacee come siamo abituati a cono-



Qui sopra, *Sisyrrinchium montanum* L. come appare rappresentato in ROTHMALER, *Atlas des Gefasspflanzen*. Anche rispetto a questa figura gli esemplari di Valpiana appaiono diversi. In particolare, la lunghezza degli steli fioriferi supera di almeno il doppio quella delle foglie.

scerla. Anche la figura riportata in *Flora d'Italia* (PIGNATTI, 1982) appare assai sommaria e imprecisa se confrontata con l'esemplare raccolto. La determinazione degli esemplari di Valpiana, effettuata seguendo altre flore, appare comunque certa, o quasi. I motivi di incertezza derivano dal fatto che non tutti gli autori sono d'accordo che gli esemplari siano sempre riconducibili a *Sisyrinchium bermudiana*. Alcuni ritengono infatti trattarsi di *S. montanum*, altri ancora che *S. bermudiana* non sia un sinonimo di *S. angustifolium* ma un'entità distinta.

La specie, originaria del Nord America (Canadà, Stati Uniti, Messico, Isole Bermude), si è da tempo diffusa in Europa, prima come specie coltivata e in seguito come inselvaticata lungo le strade. In Italia è stata segnalata all'inizio del secolo nei pressi di Torino ed in seguito in Lombardia e Liguria. Più recentemente è stata notata in Friuli, a Torviscosa. Più ad Est è stata segnalata nella vicina Carinzia e in Slovenia.

Sarebbe assai interessante sapere come e quando questo grazioso fiorellino sia giunto in Valpiana, ma è da temere che questa curiosità resterà inappagata. (C. Argenti)

PRESENTI NELLA FLORA BELLUNESE DUE NUOVE SPECIE BOTANICHE:

***Oenothera adriatica* SOLDANO e *Festuca austrodolomitica* PILS**

Nella letteratura specializzata è stata recentemente segnalata l'istituzione di due nuove specie botaniche. La comunicazione relativa a *Oenothera adriatica* è comparsa su "Natura Bresciana", Ann. Mus. Civ. Sc. Nat., Brescia, 28, (1992) 1993: 85-116 in uno studio del dott. ADRIANO SOLDANO dal titolo:

Il genere *Oenothera* L., subsect. *Oenothera*, in Italia (Onagraceae).

Quella sulla *Festuca austro-dolomitica* è stata pubblicata sulla rivista austriaca "Plant Systematics and Evolution", 195: 187-197 (1995) in un articolo di GERHARD PILS e FILIPPO PROSSER intitolato:

***Festuca austrodolomitica*, a new species of the *F. halleri* group
(*Poaceae*) from the SE Alps.**

Le due specie sono presenti nella nostra provincia e i loro esemplari sono conservati negli erbari di CARLO ARGENTI e di CESARE LASEN. È anche dalla revisione delle loro collezioni di *exsiccata* che i citati studiosi hanno trovato elementi di confronto tali da acquisire la certezza di trovarsi di fronte a specie nuove.

In particolare, il cosiddetto *olotipo* (cioè l'esemplare di riferimento per la descrizione dei caratteri della specie) di *Oenothera adriatica* è stato raccolto sul greto del Piave, a Sochieva, da Carlo Argenti.

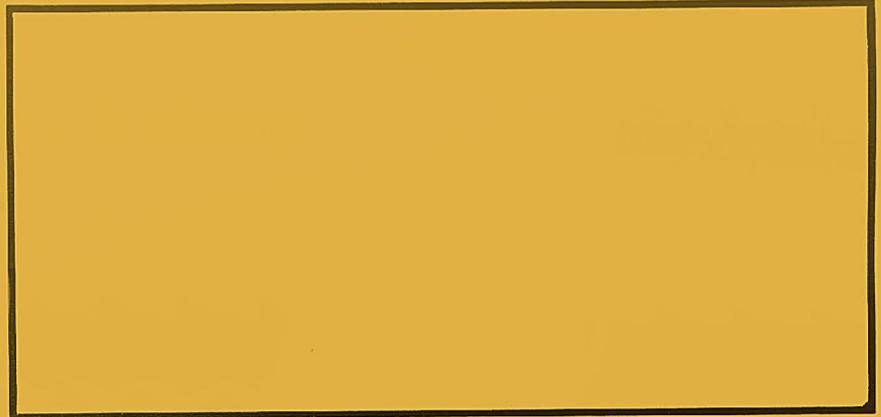
Altri luoghi di ritrovamento sono segnalati lungo il greto del Piave tra la punta dell'Anta, a Belluno, e Formegan di S.Giustina. La specie è stata rinvenuta anche in alcune località costiere dell'Adriatico comprese tra la pineta di Jesolo e gli Abruzzi (da cui il nome attribuito alla specie).

Per quanto riguarda le *Festuca*, si ricorderanno due articoli di Carlo Argenti per il nostro Notiziario (*Le festuche dei monti di Belluno*, Supplemento al Numero Unico del 1992, e *Le festuche della provincia di Belluno*, Numero Unico del 1994) che erano il frutto di un lavoro di revisione di tutto il genere che il nostro socio onorario aveva eseguito negli anni scorsi su esemplari d'erbario propri e di Cesare Lasen. Possiamo affermare, quanto meno, che durante lo svolgimento di questo lavoro sono nate le perplessità sulla classificazione di alcuni esemplari che hanno portato a individuare la nuova specie.

Naturalmente il contributo di Argenti e Lasen è stato determinante anche nel definire la distribuzione geografica di *Festuca austrodolomitica*: da essa risulta che la specie deve essere considerata un endemismo delle provincie di Belluno e di Trento.

INDICE

Attività del GNB nel 1995.....	pag. 1
La Mostra di Tisoi	pag. 3
Il ritorno dei grandi vertebrati.....	pag. 5
La lince sulle Alpi.....	pag. 7
<i>“Poveri fiori alpini!”</i>	pag. 7
Un'avventizia nuova per Belluno e per il Veneto.....	pag. 12
Presenti nella flora bellunese due nuove specie botaniche.....	pag. 14



CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA